

La guerra di Speciale Ora querela Prodi e Padoa-Schioppa

Il generale lo fa annunciare a De Gregorio Una manovra tutta politica contro il governo

di Maria Zegarelli / Roma

LA GUERRA Il generale Roberto Speciale ha deciso di mandare in tribunale il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa e il presidente del Consiglio Romano, «per diffamazione e calunnia», i suoi legali sono già al lavoro. Il caso, quello di un gene-

rale che vuole usare carta bollata e tribunali contro il governo in carica, è già straordinario in se (non era mai successo prima) ma diventa ancora più strano se si guarda ai modi. La domanda è: per chi «opera» il generale Speciale? Agisce in proprio o per conto di forze politiche. Il dubbio è legittimo se si pensa

che a rendere nota la decisione del generale, destituito dai vertici delle Fiamme Gialle dopo aver detto di aver subito pressioni dal viceministro Vincenzo Visco per il trasferimento di altri funzionari, è stato il - noto alle cronache politiche e non solo - senatore Sergio De Gregorio, eletto nelle liste dell'Idv ma poi approdato nella Cdl, attuale presidente della Commissione Difesa del Senato. La decisione del generale, ha spiegato De Gregorio, è nata in seguito «alle gravi accuse» rivolte dal ministro dell'Economia «contro il generale durante il dibattito al Senato sul-

la sua rimozione». Prodi, invece, dovrà rispondere «sulla scelta del documento consegnato al Parlamento». Ma De Gregorio insiste e insinua: «Se il centrosinistra tornerà in Senato sulla vicenda Speciale secondo me rischierà di andare sotto... Mi aspetto sviluppi importanti nell'ambito dell'inchiesta Visco». Il governo, dal canto suo, non è affatto preoccupato, come spiega il portavoce del premier Silvio Sircana: «Al di là della singolarità della vicenda sulla liceità dell'atto deciderà la magistratura. Mi sembra che la questione stia salendo un po' troppo sopra le righe. Stupisce che Speciale abbia anche bisogno di un portavoce nella persona del senatore De Gregorio». Dunque, avanti, «senza patemi. Non c'è preoccupazione da parte del governo - dice Sircana -. Valuterà la magistratura della quale come sempre noi ci fidiamo e ne apprezziamo la neutralità del la-



L'ex comandante generale della Guardia di finanza, Roberto Speciale. Foto Ansa

voro. La mossa di Speciale come singolo individuo è una mossa legittima, che ogni cittadino può intraprendere». Il «portavoce» De Gregorio la butta in polemica: «mi sembra singolare che Sircana, portavoce del Governo, possa muovere critiche agli eventuali colleghi... La domanda sorge spontanea se Sircana parla per conto del Governo, perché mai non potrei parlare io per il generale Speciale?». Altra benzina sul fuoco per la Cdl che nei giorni scorsi è tornata a chiedere la testa del viceministro e che ora alza la posta. Da Francesco Storace, di An, - «La permanenza di Visco al governo è un vero scandalo. Il presidente del Consiglio non deve minimizzare, il Presidente della Repubblica non deve tacere. La politica dei due pesi e delle due misure deve finire» - a Roberto Calderoli della Lega - «Il problema non è Visco che è stato un semplice "sicario" nel caso Gdf:

è evidente che i «mandanti» di tutta questa vicenda sono Romano Prodi e Tommaso Padoa-Schioppa - il coro è unanime. Infatti, anche da Fi, il presidente dei senatori Renato Schifani, si unisce, augurandosi un «pressing» anche da pezzi di maggioranza, leggi Di Pietro, che «hanno sempre manifestato le loro perplessità sulla gestione dell'intera vicenda». Ma proprio per l'Idv ieri ha parlato Donadi, ribadendo sì le perplessità, aggiungendo però, che «anche da parte dello stesso Speciale assistiamo ad atteggiamenti che con il passare del tempo si dimostrano sempre meno univoci». Appare, cioè, «sempre più evidente la volontà di sollevare un conflitto che coinvolge direttamente la sfera politica». Esplicita il senso il capogruppo dei Verdi Angelo Bonelli: «Il comportamento del generale Speciale non ha nessun precedente nella storia della Repubblica Italiana».

LA SIGNORA NAPOLITANO

Operazione riuscita Clio domani a casa

/ Roma

Clio Napolitano sta meglio, il decorso operatorio è ottimale: i medici dell'Ospedale militare del Celio, sono ottimisti sulla velocità di recupero della consorte del Capo dello Stato, dopo l'intervento al piatto tibiale cui è stata sottoposta ieri, tanto da ritenere che nel giro di due giorni potrebbe anche rientrare a casa. Il colonnello Sandro Luziatelli, che ieri ha eseguito l'operazione e oggi la prima medicazione, spiega che tutto «è andato molto bene». E aggiunge: «La signora è in ottime condizioni, anche di spirito». Concetti che l'ortopedico ha riferito ieri anche al presidente della Repubblica che è andato a trovare la moglie in ospedale, di buon mattino. Giorgio Napolitano si è intrattenuto con i sanitari che hanno in cura la moglie. Il colonnello Luziatelli ha spiegato che l'intervento è stato complesso e richiederà un decorso comunque lungo. In questi casi, per rimettersi in piedi, bisogna aspettare dalle otto alle dodici settimane. Intanto, dopo le dimissioni dall'ospedale, la signora Clio comincerà una normale terapia di riabilita-



zione basata sulla ginnastica passiva. Numerosi sono i messaggi di auguri per la signora che giungono al Celio, con molte

espressioni di affetto che superano i doveri di protocollo. Calore che sicuramente fa piacere e rende più sereno il ricovero in ospedale della «first lady» che è seguita con attenzione dai sanitari e amorevolmente dal marito che, quando può, lascia il Quirinale per andarla a trovare e sincerarsi del buon decorso post operatorio. Anche il 29 giugno, giorno del suo ottantaduesimo compleanno, che certamente il Capo dello Stato aveva progettato di trascorrere in un altro modo. Venerdì il presidente della Repubblica non ha lasciato il Celio praticamente per tutta la giornata, trascorrendo il suo compleanno accanto alla moglie. E non si è mosso fino a quando non sono arrivati gli esiti rassicuranti degli accertamenti clinici, per poi fare rientro sul Colle per le pratiche più urgenti. Quindi, di nuovo in ospedale. E così è stato anche l'altro ieri, giorno in cui Clio è stata operata. E oggi. Frequenti anche le visite dei figli Giulio e Giovanni: quest'ultimo ha portato anche i nipotini a salutare la nonna.

La «first lady» sta bene. Ora dovrà sottoporsi ad alcune settimane di fisioterapia

Del Turco e gli altri: parte la fronda dei socialisti verso il Pd

Con il governatore dell'Abruzzo un gruppo di «vecchi» socialisti come Manca e Signorile, ma anche molti giovani amministratori

di Giovanni Visone

GLI ORMEGGI Ora guida la fronda all'interno dello Sdi. A settembre romperanno gli ormeggi: nella costituente democratica o si sta dentro o fuori. E loro hanno

già deciso: saranno dentro. Il momento della verità per i socialisti che hanno scelto il partito democratico sarà fra poco più di due mesi. Adesso giocano ancora su due fronti: dentro lo Sdi, per rovesciare gli equilibri; fuori dallo Sdi, per raccogliere i mille rivoli della diaspora socialista e costruire nuove alleanze. Sostengono di aver conquistato ormai il 20 per cento del gruppo dirigente del partito, la metà del corpo militante, la metà degli elettori. Trecentomila voti o poco più da offrire alla causa. A guidarli è Ottaviano Del Turco, 62 anni, presidente della Regione Abruzzo, ex sindacalista, ultimo segretario del Partito socialista italiano, di cui nel 1994 decretò lo scioglimento. Con il varo della corrente di Alleanza riformista ha reso palese quanto al congresso socialista di Fiume era rimasto fra le righe di una opposizione troppo frantumata e incapace di presentare una mozione unitaria. Il dato è ormai evidente: la rifondazione socialista di Boselli convince poco, in molti sono pronti a non seguirlo.

Se è vero che i socialisti hanno un invidiabile fiuto politico, questa è forse l'ultima occasione per dimostrarlo. Non a caso i primi a muoversi sono stati i vecchi leoni. Il padre nobile è Claudio Signorile, 70 anni a settembre, alle spalle

Hanno 2 mesi di tempo per venire allo scoperto contano di strappare allo Sdi il 20% dei dirigenti e la metà dei voti

una storia politica lunga quanto la prima Repubblica: leader della corrente lombardiana ma sodale di Craxi fin dalla sua ascesa al vertice del Psi, qualcuno lo ricorderà ministro dei trasporti dal 1983 al 1987, quando decise di sfondare i «rami secchi» delle Ferrovie dismettendo chilometri e chilometri di tratte locali. Nel 2004 ha fondato il Movimento di Unità Socialista per poi aderire allo Sdi, da cui ora si prepara ad uscire. L'anima intellettuale della fronda è l'ex presidente Rai Enrico Manca, che

ha riunito un gruppo di intellettuali attorno alla rivista Pol.is, da Luigi Covatta, all'ex presidente dell'Istat Alberto Zuliani. Manca, che con Signorile, 30 anni fa, accompagnò Bettino Craxi alla conquista della segreteria socialista, è approdato nel 2006 alla Margherita attraverso il sodalizio con Giusti La Ganga, massiccio colonnello di Bettino Craxi in Piemonte. Uno che dice di sé: «Più che un vecchio volpone craxiano sono un professionista, sia pure a riposo, della costruzione degli schiera-

menti politici». Manca, Signorile, La Ganga. E anche il siciliano Salvo Andò. Retrogrado di Midas, anni Ottanta, pentapartito morente. Ma non bisogna lasciarsi ingannare. Insieme ai grandi vecchi, c'è un gruppo di dirigenti decisi a dare battaglia. Il coordinatore di Alleanza riformista, Andrea Severi, ha 34 anni: «Mi sono iscritto al Partito Socialista italiano a 19 anni - racconta - Era il 1993, tutto sembrava in disfacimento e io invece ci credevo. Furono talmente sorpresi che il

mio nome comparve su l'Avanti». Con lui altri due «giovani» della segreteria romana dello Sdi: il 34enne Stefano Faraoni e il 40enne Carlo Rossi. Dai vertici fioccano le sanzioni. Provvedimenti punitivi iniziati con l'esclusione dalla direzione nazionale del consigliere regionale campano Felice Iossa e del consigliere comunale di Napoli Roberto De Masi, decisi sostenitori del partito democratico in una regione che regala allo Sdi percentuali vicine al 5%. È stato il segna-

le di rottura. Due antichi naviganti della politica come il calabrese Cesare Marini ed Enzo Ceremigna, si sono dimessi dalla direzione nazionale per solidarietà nei confronti. Da lì non si è più tornati indietro. Fra gli amministratori, i ribelli sono ancora pochi, ma aumentano di settimana in settimana. Fra i più attivi Eugenio Giani, assessore allo Sport del Comune di Firenze, Luciano Paci, capogruppo (sfiuciato) alla Provincia di Perugia e Marco Morosini, consigliere al

Comune di Foligno. La candidatura di Veltroni a segretario del Pd resta la carta ancora da scoprire. In che modo garantirà ai socialisti il percorso verso le primarie al 14 ottobre? Cambierà equilibri e aggregazioni? Convincerà Boselli a tornare sui suoi passi? Troppo presto per rispondere. Forse si capirà qualcosa di più quando l'8 luglio, alla festa dell'Unità di Roma si incontreranno Del Turco e il senatore Goffredo Bettini, grande consigliere del sindaco di Roma.

RADICALI

«Capezzone assenteista»: il partito approva una mozione-gogna

«Il deputato Daniele Capezzone, segretario nazionale di Radicali Italiani in carica quando fu eletto deputato per designazione della Rnp, e non solamente dai soggetti politici radicali, e poi alla più prestigiosa carica parlamentare della storia radicale, dall'inizio della legislatura fino al 7 giugno 2007, in 96 giorni in cui si è votato alla Camera, aveva partecipato a 118 delle 3116 votazioni complessive. Al 3 aprile 2007, dopo quasi un anno di legislatura, aveva partecipato solo a 52 votazioni su 2458. È stato presente solo 8 sui 96 giorni di votazioni del-

la Camera dall'apertura della legislatura, assente 44 giorni giustificato e 44 ingiustificato». Insomma Daniele Capezzone si guadagna i gradi di «leader liberale e radicale più assenteista dei deputati». È questo il verdetto della mozione, approvata per appello nominale dal Comitato Nazionale di Radicali Italiani con 28 voti a favore, 7 contrari e 3 astenuti. La «brutta copia di una fatwa nei miei confronti» da parte di Emma Bonino e Marco Pannella: così lo stesso Capezzone reagisce di fronte a questa nuova puntata della guerra interna ai Radicali.

AGENDA CAMERA

Emergenza rifiuti Riprende oggi l'esame del decreto, già approvato dal Senato, sull'emergenza rifiuti in Campania. Il voto finale è previsto per mercoledì.

Conferenza dei capigruppo Per tutti gli altri provvedimenti su cui l'aula lavorerà questa settimana, il calendario sarà deciso dalla conferenza dei capigruppo che si riunirà oggi. Segnaliamo quindi soltanto alcuni fra i più importanti appuntamenti previsti nelle commissioni.

Riforme istituzionali Forma di governo, composizione e funzioni del Parlamento, superamento del bicameralismo perfetto, sono i temi su cui la commissione Affari costituzionali sarà impegnata per tutta questa settimana. La commissione esaminerà anche le proposte di legge per l'istituzione della Giornata in memoria delle vittime della mafia. Per giovedì è invece prevista l'audizione del

capo del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Ettore Ferrara, per l'indagine conoscitiva sulla sicurezza nel nostro Paese.

Trasporti Mercoledì sera, alle 20, la commissione Trasporti ascolterà l'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato spa sul piano industriale 2007-2011.

Emittenza La riforma del settore televisivo sarà all'ordine del giorno questa settimana delle commissioni Trasporti e Cultura riunite. I relatori del provvedimento sono i due presidenti delle commissioni, rispettivamente Michele Meta e Pietro Folena.

Riforma delle professioni Nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla riforma delle professioni, giovedì pomeriggio nelle commissioni riunite Giustizia ed Attività produttive, si svolgeranno le audizioni dei rappresentanti delle associazioni.

Sinistra

[SX]

www.sxnet.it